

EX ORAFI E LA GUERRA.

1943, il ritorno a casa di Giuseppe Annaratone.

di Maria Grazia Molina

Alcuni anni fa ricevetti due fogli protocollo, ordinatamente scritti a mano, insieme ad un nastro inciso, contrassegnati: "1943. Ritorno a casa del militare. Spegi di Tenda – Valenza".

Malgrado l'interesse del racconto, dovetti accantonarlo, infatti non potevo includerlo nella serie " *Gli Orafi e la guerra*" di questa collana, perché il protagonista, pur valenzano, era un calzaturiere.

Quest'anno tuttavia la Commissione Storica Locale del Centro Comunale di Cultura ha risolto di aprire la sezione "...per non dimenticare", dedicata alle esperienze e avventure di guerra, a testimonianze e memorie di quel triste periodo indipendentemente dalla professione dei soggetti.

Molto soddisfatta, ho dunque rivisitato questa sorta di cronaca che racconta il ritorno di un soldato dopo l'8 settembre '43, in modo tanto preciso e circostanziato da superare le altre testimonianze orali, più o meno simili, che ho raccolto nel corso degli anni; egli infatti scrive: "Tengo a precisare che per la marcia da Spegi di Tenda a Valenza, mi sono servito di una carta geografica al 500.000, che tenevo appresso, su cui avevo tracciato il percorso."

Inoltre ho sentito l'esigenza di approfondire, dove mi è stato possibile, la conoscenza fisica e storica dei luoghi, approfittando della scansione temporale del racconto, per cercare di meglio capire le situazioni e certi passaggi della marcia verso casa.

In realtà, come ho appreso recentemente, Giuseppe Annaratone (1920- viv.), settimo figlio di Massimo e di Amalia Borsalino, aveva iniziato, dopo la scuola primaria, proprio come apprendista orafo, da 'garsunì', diventando poi incassatore, finché nel 1937 un disturbo agli occhi lo portò a Pavia dove un affermato professore gli consigliò di cambiar mestiere. Egli divenne perciò tagliatore nel calzaturificio del fratello Pietro socio di Pietro Porta, dove già lavorava anche il fratello Alfredo.

Nei primi giorni del 1941 fu chiamato alle armi, inviato ad un corso per

Telegrafisti e Marconisti presso il II Reggimento a Casale, assegnato poi al Genio Telegrafisti, Guardie di Frontiera, e inviato al II Settore in Boves. Il signor Annaratone mi ha spiegato che vi erano 27 Settori tra Ventimiglia e Fiume e ognuno aveva due Sotto-settori in posizione più avanzata verso il confine, collegati ai Capisaldi armati di mitragliatrice e alle Opere fortificate a guardia della frontiera.

Aroldo Figara nella commemorazione del 1997 per il sessantesimo dalla nascita del Corpo Guardia di Frontiera "G.A.F." specifica che a Boves vi

Giuseppe Annaratone



Caserma "Carlo Alberto", Casale Monferrato, inverno 1941. Da sinistra: Verderio; Bellerio (Al Biónd); Pietro Annaratone (Pidruli); Giuseppe Annaratone (Pinetto).

era il Comando e il Deposito del II Settore, a Tenda il Comando del Sotto-settore II/A; a Valdieri il Comando del Sotto-settore II/B; inoltre era stata allestita tutta una rete formata da gruppi di Caposaldi e Caposaldi Autonomi, che doveva garantire la difesa e la sicurezza del territorio.

Il Figara racconta che il Corpo della G.A.F., nato per sostituire gli Alpini nel compito di vigilare i confini terrestri dello Stato, era composto dalle tre armi: Fanteria, Artiglieria e Genio e comprendeva uomini di tutte le regioni italiane.

Egli specifica inoltre che il verde era il colore della divisa di guerra e il



Componenti della G.A.F., Genio Telegrafisti, Caserma "Carlo Alberto", Casale Monf., inverno 1941.

cappello da alpino era senza la penna. La dotazione prevedeva il gavettono, il grande zaino, gli scarponi chiodati, e come armamento individuale il fucile

Giuseppe Annaratone.

91 con la baionetta, l'elmetto e la maschera antigas.

La commemorazione si chiude con il ricordo di quei giorni dopo l'armistizio: *"Ti lasciammo (il confine) così, in fuga, come cani bastonati, rei soltanto di aver speso per te e per l'Italia alcuni degli anni più belli della nostra giovinezza e della nostra vita"*.

Proprio con delle "fughe" inizia il racconto di Giuseppe Annaratone che nel settembre del 1943 era assegnato alla postazione fortificata situata in alto a dominare la vallata della Miniera, una



Logo delle Guardie alla Frontiera del II settore.

delle valli che solcano l'aspra zona montagnosa intorno al Monte Bego (m. 2875), famoso per le incisioni preistoriche sulle sue rocce.

"9 settembre 1943.

Dalla postazione Opera Formia (m. 1350) si nota a fondo valle un continuo passaggio di militari verso San Dalmazzo di Tenda; movimento che osserviamo anche nei giorni 10 e 11, senza poterlo spiegare. Neppure al Comando, dove mi vado ad informare, ne sanno nulla".

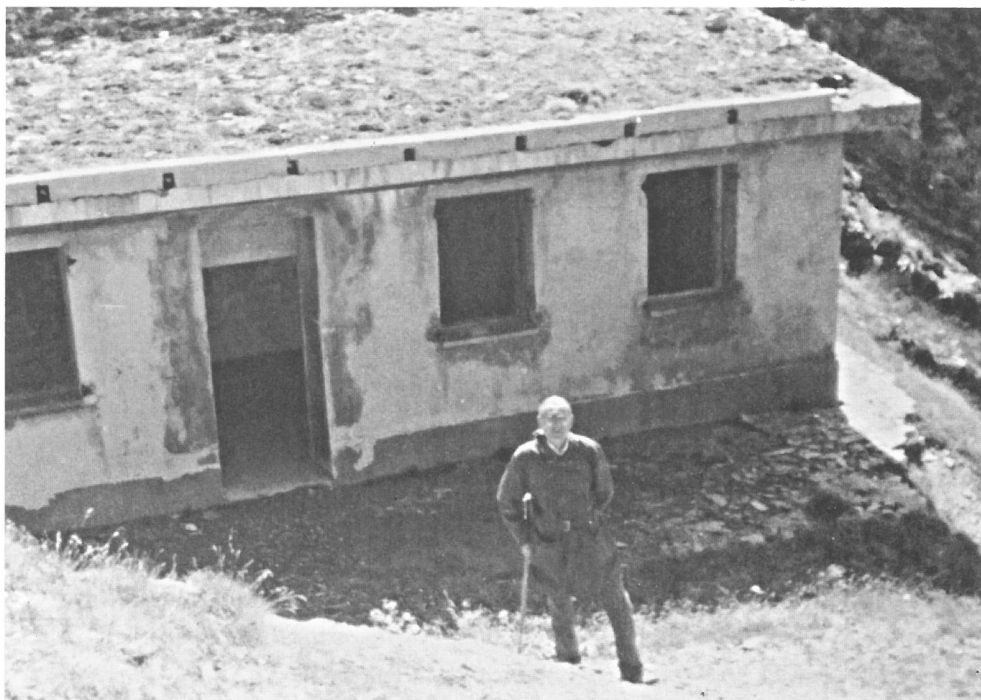
"12 settembre, ore 5 del mattino. Sono di turno al centralino da campo dell'Opera fortificata Formia,

Giuseppe Annaratone.



Giuseppe Annaratone a Spegi di Tenda, 12 settembre 1977, a ricordo del 12 settembre 1945

Giuseppe Annaratone.



Giuseppe Annaratone davanti alla casermetta del II settore G.A.F., nel 1980.

quando ricevo l'ordine di trasmettere alle altre due postazioni 'Miniera' e 'Monte Agnellino', il raduno con armamento e zaino presso la casermetta Comando del Caposaldo Spegi.

Non appena siamo tutti quanti riuniti nella Casermetta, il Comandante Balbo (torinese), ci ordina di scendere alla Caserma del II Settore A, nella cittadina di Tenda e rimanere a disposizione. Ma subito arriva un contrordine: poiché è imminente l'arrivo di truppe tedesche da Ventimiglia e dalla vicina Francia, siamo liberi di sciogliere i ran-

Giuseppe Annaratone.



Giuseppe Annaratone presso il Deposito e Cucina del Caposaldo di Spegi, G.A.F. II sotto - settore A, sulla mulattiera di Velleure per Miniera. Settembre 1981.

ghi e veniamo lasciati al nostro destino.

Seguono momenti di esultanza collettiva per la 'libertà dalla naia' ed esplosioni di gioia al pensiero che 'tutto è ormai finito'. Il commilitone Sartirana, scrivano, rovescia il tavolo della fureria spaccando il calamaio con l'inchiostro contro il muro, mentre il sottufficiale furiere arraffa il poco denaro contenuto nella cassa del Comando. Poi tutti si sparpagliano in varie direzioni, per i diversi sentieri della montagna.

Mi rendo conto di essere particolarmente fortunato, infatti, mentre la maggior parte dei miei commilitoni calzano zoccoli, avendo le scarpe in riparazione presso il comando di Tenda, io ho scarponcini in ottimo stato perché a giugno, quando sono stato in licenza agricola per aiutare mio padre Massimo nei lavori dei campi, ne ho approfittato per far risuolare le mie scarpe da militare dal mio calzolaio Natta, detto 'Cabani', che stava nel cortile delle Signorine Compiano.

Sono ormai le sei quando inizio la mia marcia verso casa. Lungo i sentieri delle Alpi Marittime tutti affermano che la guerra è finita, io diffido di così facile ottimismo! Infatti non siamo ancora arrivati alla strada nazionale n. 20, che sale da San Dalmazzo di Tenda verso Tenda, quando sento passare, col caratteristico fischio, le granate di cannone tedesche lanciate su Tenda. Passo il fiume Roya sul ponte di San Dalmazzo verso Briga e mentre incrocio i binari ferroviari appare un militare della Territoriale, di servizio sulla ferrovia. E' più anziano di me, tutto sporco di nero perché, sfuggendo ai tedeschi, ha percorso la buia galleria di corsa strisciando il muro con un bastone. Agitato e spaventato mi chiede di che paese sono e sentendo 'Valenza' mi propone di continuare insieme perché lui proviene da Borgo San Michele di Alessandria.

Raggiunta Briga Marittima vi troviamo una gran confusione di militari in ritirata. La popolazione locale cerca di aiutarci dandoci qualche indumento civile mentre noi lasciamo cose militari. Il mio compagno (di cui non ricordo il nome), ed io ci portiamo a Morignole per salire al valico di Colla Rossa, lungo impervi sentieri.

Poiché è ormai sera pernottiamo in una baita con un vecchietto, un povero mandriano che mi da una giacca in cambio di una coperta".

Il nostro Giuseppe, scendendo dall'altitudine di 1350 metri della sua postazione, ai 695 m. di San Dalmazzo e risalendo a Briga, 775 m., Morignole, 975 m., e più su, appena sotto il valico della Colla Rossa, ha attraversato l'alta valle del Roya che la poetica penna di uno scrittore degli anni Trenta, forse Salvator Gotta, (1), su richiesta della "Consociazione Turistica Italiana" (poi Touring Club Italiano), così descrisse: "*Qui tutte s'adunano le attrattive del paesaggio, della storia, dell'arte e del folklore, dando*

1) 'Piemonte. Collana attraverso l'Italia'. Consociazione Turistica Italiana. Milano. 1941. pp. 146-147.

a quest'estremo lembo del Piemonte una seduzione particolare. I bei paeselli di Briga, Tenda e San Dalmazzo che s'annidano lassù in coppe di smeraldo tra rocce ferrigne e neri abeti, e acque sonanti, formano di per se stessi quadretti bellissimi con particolari artistici insigni, vivaci contrasti di forme e di colori, note nuove e strane". In una successiva "Guida d'Italia" del Touring Club Italiano, edizione 1976, si legge più brevemente della

da 'Piemonte', C.T.I. Milano. 1941.



Una via di Upega, prima del 1941.

di St. Dalmas-de Tende, piccolo centro che prende nome da un monastero fondato nel secolo XI", in cui si arriva con lenta discesa da "Tende sottopassando spesso gli arditi viadotti della ferrovia": quella valle era ormai diventata territorio francese!

"13 settembre.

All'alba ci incamminiamo per i prati fino al valico di Colla Rossa, poi scendiamo nel bosco della Navetta e raggiungiamo il paesino di Upega. Dopo breve sosta si prosegue, per la disagiata mulattiera, fino al paesino di Viozene dove ci troviamo con molti militari sbandati e insieme discutiamo come proseguire.

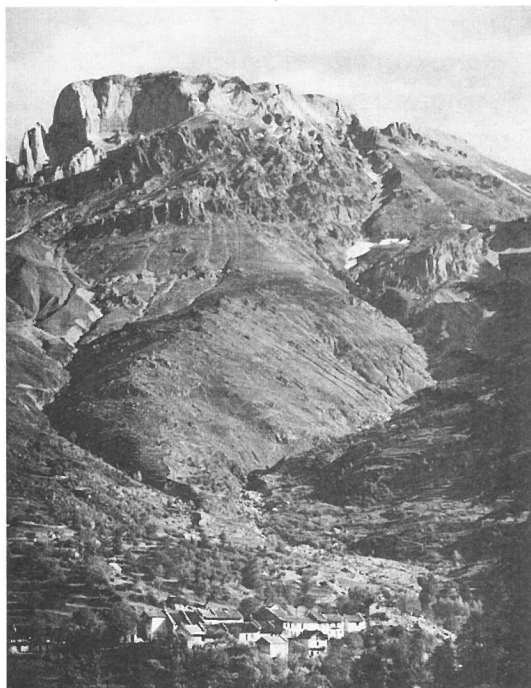
Poiché pare che a Ponte di Nava, appena 10 chilometri più a valle, la statale sia presidiata dai tedeschi, decidiamo di passare la notte sul posto e domattina punteremo sul valico del Mongioie. Quella sera in osteria mangiamo con molto appetito e mi accorgo che il mio compagno non solo è buon bevitore, per cui vuota molte bottiglie, ma non ha remore a passarne alcune vuote sul tavolo vicino, che non è ben controllato, così alla fine ne paghiamo meno!"

Scendendo dalla Colla Rossa, 2179 metri, i nostri due reduci sono ormai entrati nell'area montuosa dell'alto Tanaro, tutta pascoli e gigantesche rocce a picco, baratri immensi e grotte profonde. Attualmente vi è una rotabile che attraverso i boschi della Navette, passa per Upega (1297 m.) e Viozene (1245 m.) fino a Ponte di Nava (816 m.) e alla statale n. 28.

Se Upega è oggi base per escursioni e traversate su strade ex militari che percorrono le alte dorsali verso il Colle di Tenda, alla fine degli anni Trenta questo era solo un rozzo villaggio dalle rustiche case in pietra, con ballatoi in legno e coperture in scisto, tutte serrate e compatte attorno a strette viuzze. In tempi precedenti il villaggio era noto per i suoi tetti di paglia di segale, la quale veniva seminata sotto la foresta di larici, prima che si sviluppasse lo sfruttamento sistematico del patrimonio boschivo (2).

Otto chilometri di provinciale sostituiscono oggi la "disagiata mulattiera", tra Upega e Viozene; anche quest'ultimo era un villaggio di pastori alla base del gruppo del monte Mongioie (2630 m.), le cui pendici meridionali furono oggetto di liti secolari tra liguri e piemontesi per il diritto di pascolo, ma anche luoghi di passaggio e contatto tra Liguria e Piemonte, grazie ai valichi verso il monregalese. Nell'ottobre del 1944 ripiegò a Upega e Viozene, incalzata da S.S. e Alpenjaeger, la Divisione 'Felice Cascione' formata da partigiani liguri costretti dai rastrellamenti a ritirarsi in Piemonte, passando poi il Mongioie in una lunga e durissima traversata notturna sulla neve.

da 'Piemonte', C.T.I. Milano. 1941.



Il paesino di Viozene e il Mongioie.

2) M. Quaini, D. Moreno. 'Il Piemonte: un incrocio di civiltà' in A.A.V.V. 'I Paesaggi umani: itinerari.'. T.C.I. Milano. 1977, p. 65.

“14 settembre.

E' mattina presto, il tempo è minaccioso e freddo, ma con altri militari partiamo per il valico del Mongioie. Entriamo poi nella valle del torrente Raschiera e attraversiamo boschi cosparsi di grandi cataste di legna fumanti, preparate dai carbonai per ottenere il carbone di legna che in periodo di autarchia e povertà serve per uso cucina e per produrre il gasogeno utilizzato nell'autotrasporto.

Improvvisamente passano alti nel cielo tre velivoli dalla sagoma triangolare: Junker da trasporto, diretti probabilmente all'aeroporto di Levaldigi, Cuneo. Non sentiamo alcun tiro di contraerea perciò ci meravigliamo nel vederne uno precipitare a vite giù in valle e scoppiare con gran fragore non lontano da noi. Siamo tentati di correre sul posto, ma desistiamo al pensiero che i tedeschi siano già in zona; perciò continuiamo il nostro cammino il più velocemente possibile.

E' ormai pomeriggio quando scendiamo per la valle Corsaglia e a sinistra vediamo Bossea e i buchi di ingresso alle grotte. A sera ci fermiamo in un cascinale dove possiamo dormire sul fieno tra cataste di cassette di mele che vengono affumicate con lo zolfo. La notte sembra popolata di topi: in realtà siamo tutti militari affamati e non ci par vero di sgranocchiare delle mele!”.

Il gruppo del Mongioie con i suoi 2630 metri di altitudine massima e con valichi di poco inferiori, non deve essere stato molto facile da superare neppure dai nostri due reduci, specie con tempo brutto e umido.

Dal Mongioie scendono a ventaglio molti corsi d'acqua che, poco sopra Bossea, confluiscono formando il torrente Corsaglia da cui prende il nome la valle. Questa è lunga circa 30 chilometri e presenta caratteristiche prettamente alpine, con pareti rocciose e selvagge. Ad una altitudine di 820 metri vi è Bossea ben nota oggi per la sua famosa grotta, tra le più interessanti d'Italia che si inoltra nella montagna per due chilometri con saloni ornati di stalattiti e stalagmiti, laghi e cascate; ma nella 6° edizione della guida 'Piemonte' già citata, datata 1941, si legge: *“Certo sono pochi coloro che sanno esservi nella romita valle Corsaglia ... parecchie grotte naturali tra cui la meravigliosa grotta di Bossea, mondo di geni e fate o reggia di un dio delle tenebre.”*

Dopo sei chilometri e cento metri più sotto, vi è il villaggio di Corsaglia

intorno al quale si alternano folti boschi, bei castagneti e molti frutteti - da questi provenivano certamente le mele affumicate -. Poi la valle scende sempre più profonda e stretta fino a San Michele di Mondovì, dove si allarga in basse colline che raggiungono il Tanaro.

“15 settembre.

Partiamo al chiaro di luna. Ora non siamo ben sicuri del cammino da prendere e chiediamo alla voce presso un casolare tra un abbaire di cani. Si presenta nudo un giovane: è il figlio del proprietario che indicandoci la via ci spiega di essere appena rientrato da militare.

Un po' più tardi intravediamo la grande cupola del Santuario di Vicoforte e subito incontriamo dei soldati sbandati che ci chiedono se vogliamo aggregarci a bande partigiane che si stanno organizzando in questi territori. Rispondiamo che sono momenti di grande confusione e preferiamo andare a casa nostra per chiarire la situazione prima di decidere in merito.

Proseguiamo il cammino fino al fiume Tanaro e riusciamo a passarlo con molte difficoltà su pietroni e piccoli ponticelli di fortuna nel comune di Niella Tanaro.

Ora siamo nelle Langhe e incontriamo i primi vigneti di uva matura che ci disseta e ristora. Verso le due pomeridiane arriviamo spossati ad una cascina dove chiediamo qualche cosa da mangiare. Ci offrono buon vino e pane e gorgonzola. Solo a fine pasto ci rendiamo conto del tipo particolare di quel formaggio che contiene...piccoli vermetti! Però lo abbiamo trovato molto buono!

Riprendiamo il cammino verso nord e prima di incrociare la strada per Murazzano, una coppia di contadini in un vigneto ci avverte della presenza tedesca in rastrellamento nella zona per catturare prigionieri ebrei lasciati liberi dagli italiani e fatti fuggire dalla Francia.

Con molta paura mia e del mio compagno di viaggio cerchiamo una deviazione del percorso finché entriamo nella valle del Belbo nei pressi di San Benedetto Belbo, e ripariamo per la notte a riposare in uno dei cascinali della zona”.

E' stato probabilmente alla biforcazione tra Moline e Torre di Mondovì che i nostri amici erano indecisi, scegliendo poi la strada a destra che corre

alta sulla dorsale e permette di scorgere il Santuario di Vicoforte con la sua possente arditissima cupola ellissoidale. (3).

Il comune di Niella Tanaro è un insieme di frazioni sparse sulle rive del fiume a nord del quale inizia il sistema collinoso delle Langhe. La zona meridionale detta Alta Langa ha alture disposte come vere catene tra i 700 e i quasi 900 metri di quota; le strade seguono generalmente i crinali dove si raccolgono i paesi, mentre i fianchi coltivati quasi esclusivamente a vigneti, sono solcati, oggi come sessanta anni fa, da 'cabiane' e sentieri.

da "Città e paesi d'Italia", Ist. Geog. De Agostini.



Il santuario di Vicoforte.

Tutta la Langa è stata teatro di aspre lotte fratricide e di innumerevoli scontri cruenti tra gruppi partigiani, formazioni fasciste e reparti tedeschi. Mentre la Resistenza combattuta dalla Seconda Divisione Autonoma insediata nella Bassa Langa, ha ispirato l'opera narrativa di Beppe Fenoglio, quella della Prima Divisione Autonoma, combattuta nell'alta Langa è puntualmente testimoniata nel libro 'Nebbia sulla Pedaggera' (4), dove il

3) *Una delle più belle creazioni di Francesco Gallo e fra le maggiori d'Europa, che ben conclude l'impianto cinquecentesco del Vitozzi, ordinato da Carlo Emanuele I, e modificato poi dallo Juarra.*

4) *Magma Edizioni, Carcare, Savona, 2005.*

langarolo Gildo Milano, chiamato Gildo della Pedaggera racconta in particolare le vicissitudini della sua Brigata dal settembre del '43 fino all'aprile del '45. Ed è proprio la zona della Pedaggera che i nostri due reduci hanno attraversato in quel settembre, incontrando i due provvidenziali contadini, grazie ai quali hanno evitato Murazzano, l'importante centro presidiato alternativamente dai Partigiani e dai nazifascisti nei lunghi, sanguinosi venti mesi successivi (5).

A proposito dell'aiuto italiano ai fuggiaschi ebrei, Giuseppe Annaratone mi

Giuseppe Annaratone.



Sacrario Partigiano a San Bernardo di Bastia, Mondovì, Cuneo.

ha riferito circa il riconoscimento di "Uomo Giusto" conferito dalla Comunità Ebraica al vice parroco di Valdieri, Don Francesco, presso il Santuario Regina Pacis di Fontanelle di Boves.

"16 settembre.

Al mattino presto cominciamo a scendere lungo il torrente Belbo, un

5) Sul Colle San Barnardo di Bastia Mondovì, (CN), sorge dal 1947 il Sacrario del 1° Gruppo Divisioni Alpine del maggiore 'Mauri', dove è conservata la memoria di oltre ottocento Caduti, che ogni anno vengono commemorati con il massiccio coinvolgimento degli alunni delle scuole locali.

po' a valle e un po' a mezza costa, sempre attenti e circospetti ad evitare il pericolo tedesco che teniamo ben presente. La marcia è faticosa su e giù per stradine e sentieri, inoltre cominciamo a sentire la stanchezza fisica per la marcia dei cinque giorni passati e per la continua tensione. Verso sera cerchiamo una cascina ben isolata tra le colline intorno a Canelli e vi passiamo la notte abbastanza certi di essere al sicuro da rastrellamenti”.

“17 settembre.

E' ancora buio quando iniziamo la tappa più lunga. Scendiamo sullo stradale che da Canelli porta a Nizza Monferrato e che è affiancato dalla ferrovia. Nelle vicinanze di Calamandrana passa la prima corsa del treno per Alessandria; siamo tentati di prendere quel treno e cominciamo a correre per raggiungere la stazione di Calamandrana, ma non ce la facciamo. Commentiamo che forse è stato meglio così: non è improbabile infatti che sul treno si possa finire prigionieri in mano tedesca.

Riprendiamo la marcia aggirando Nizza Monferrato e Incisa Scapaccino e procediamo verso Masio, ma scegliamo la strada della Cappelletta per evitare il paese. Verso sera passiamo con molta attenzione sul ponte di ferro di Felizzano, che ancora non è presidiato. Subito dopo il ponte costeggiamo la ferrovia per Alessandria attraversando pioppeti fin dopo Solero, quando attraversiamo la ferrovia e la statale per Asti per seguire poi il canale d'irrigazione che ci porta nella piana di San Michele e precisamente ai Casali Astuti.

Qui il mio compagno di viaggio mi dice di essere arrivato a casa, mi saluta e se ne va!. Resto molto male: abbiamo camminato insieme per alcuni giorni, abbiamo condiviso fatiche e crocci, e non mi offre neppure ospitalità a casa sua alla fine di un lungo giorno!.

Mentre cala la sera mi incammino solo, amareggiato e deluso verso Valenza che è ormai vicina. Ma sono troppo stanco per proseguire a lungo e mi fermo a pernottare in un cascinale nella piana di San Michele, ove chiedo un po' di ristoro. Per due uova fritte mi chiedono il pagamento; nuovamente rimango male: finora non ci è stato richiesto alcun compenso nei vari cascinali dove avevamo sostato!. Tuttavia penso subito che essendo poveri contadini salariati non possono fare altrimenti. Mi riposo in fienile con molti altri sbandati, però malgrado la stanchezza, verso le due del mattino, mi sveglio preso dalla frenesia di partire”.

“18 settembre.

Nel buio della notte riprendo la marcia. Attraversata la statale per San Salvatore, seguo la strada della Cerca per Valenza passando vigneti e campi. Passo la Colla, e verso le quattro del mattino, mi trovo nel cortile di villa Grosso (prima De Rossi). Salgo per strada Resinone su a Citerna e scendo nella nostra vigna della Pollaia. Mentre sto per uscire dalla vigna, dopo aver nascosto il mio fagotto di stracci sotto un filare, mi accorgo che qualcuno vi entra poco di-



Vigneti collinari come quelli attraversati da Giuseppe Annaratone.

stante (scoprirò più tardi che si tratta di mio padre!); non lo riconosco; ci salutiamo alla voce e mi incammino verso Valenza. Con molta attenzione passo il ponte di Porta Bassignana che, contrariamente alle aspettative, non è presidiato.

Alle cinque e mezza sono finalmente a casa mia, in via Magenta n. 5. Trovo la mamma e mia sorella Ada che all'istante mi spiegano: mio fratello Alfredo, portando con sè abiti borghesi, è appena andato in stazione a prendere il treno per San Giacomo di Boves, dove mi avrebbe trovato nascosto! Ada corre subito in bici alla stazione per fermare

Alfredo, ma non arriva in tempo: egli è ormai partito per Boves. Non abbiamo mai scoperto chi ha dato questa falsa notizia.

Alfredo torna il giorno dopo e racconta di avermi cercato inutilmente, e di essersi trovato in situazioni critiche in Boves, dove i tedeschi hanno ucciso civili e dato alle fiamme parecchie case del paese in rappresaglia alle azioni delle prime bande partigiane. Anche il suo viaggio di ritorno è stato fortunoso in quanto si è trovato a sfuggire alla cattura tedesca con probabile invio in Germania, grazie a una bicicletta dalla gomma forata che aveva affittato a Boves”.

Alfredo si salvò quasi miracolosamente, infatti è ormai storia che proprio “il 19 settembre 1943 e poi ancora dal 31 dicembre '44 al 3 gennaio '45, Boves, attivo e indomito centro partigiano, subì la feroce repressione dei nazifascisti che trucidarono 243 suoi abitanti”. (6). Il già citato Aroldo Figara scrive: “A Boves i tuoi uomini (Guardia alla Frontiera) affrontarono i tedeschi in fatto d'arme che dette al paese il crisma di Città Martire”.

“Tra fughe e ritiri nelle campagne valenzane, alternati a periodi di lavoro protetto per usi militari’, presso lo stabilimento calzaturiero Colombino, trascorrono i mesi fino al 25 aprile che segna la caduta del fascismo e la vera fine della guerra.

Auguriamoci che l'umanità non abbia a ripetere queste tremende sciagure portatrici di odio e di morte”.

Richiesto di completare il racconto della sua vita il signor Giuseppe sorride semplicemente e inizia con calma: “Dal '45 ho cominciato la mia attività in proprio impiantando un tomaificio con l'aiuto di orlatrici a domicilio. Per alcuni anni fu con me mio fratello Pietro che aveva chiuso il suo calzaturificio. Fu in quel periodo che iniziai la produzione delle famose 'ballerine': scarpine in morbido capretto, tutte cucite a mano e ben rifinite all'interno come all'esterno. Il loro successo fu notevole tanto che continuai a fabbricare questo articolo chiamato anche 'Sabrina', per più di venti anni. Per la sua morbidezza, sobria eleganza e calzabilità era molto richiesto da cameriere e commesse, ma soprattutto dalle giovani che amavano ballare i ritmi americani:

6) 'Piemonte' Guida d'Italia del Touring Club Italiano. 8° edizione. Milano. 1976, p. 309.

qualcuno mi definì il re del 'rock and roll'!

In realtà dovevo interessarmi di tutto: dall'approvvigionamento del materiale, al controllo della fabbricazione, e della rifinitura, fino alla collocazione. Continuai così fino al 1982, quando cominciai anche a mancare la mano d'opera qualificata, così risolsi di vendere l'azienda, affrontando l'età del pensionamento, riconoscente per tutto quanto di buono avevo avuto nella vita, ad iniziare dalla mia famiglia; infatti, sposato con Carla Nalesso di Bassignana, abbiamo avuto tre figli: Renzo nel 1949, Adriana nel 1951 e Daniela nel 1956, ora ho quattro nipoti e una nipotina. Dunque non mi resta che ringraziare il Signore malgrado i tempi bui in cui viviamo!"

Desidero ringraziare il signor Giuseppe e la sua famiglia per la disponibilità e la pazienza. Un vivo grazie va al cav. Giulio Doria per le varie segnalazioni relative ai luoghi e alla bibliografia della lotta partigiana